Faziosità a sinistra, incultura a destra

written by Dino Cofrancesco | 18 Marzo 2024

Come sia finito Tommaso Cerno alla direzione del 'Tempo', il quotidiano di Renato Angiolillo e di Vittorio Zincone, resta per me un mistero. Certo un editore può imporre al foglio di cui è proprietario una nuova linea politica ma la rottura con la tradizione non ha nulla di esaltante per quanti hanno a cuore la continuità col passato e con i valori ai quali per tanti anni si è rimasti fedeli, pur nella consapevolezza che, col mutar dei tempi, le strategie per preservarli e consegnarli alle generazioni future possono e debbono variare. E' superfluo aggiungere che la continuità che si è apprezza è quella che si accompagna allo 'stile', al rispetto degli avversari, alla misura.

Non voglio essere equivocato, Tommaso Cerno è un giornalista di sinistra e rimasto tale, che spesso, tuttavia, nei *talk show* televisivi, ha assunto apprezzabili atteggiamenti anticonformisti e contro-corrente. In un primo momento, avevo pensato, ingenuamente, che forse la sua nomina fosse dovuta alla definitiva entrata dell'ex direttore dell'*Espresso* nella area politica liberale. Mi ha stupito, pertanto, nel vederlo, la sera del 15 marzo su un canale di Mediaset—il 35—raccontare la marcia su Roma con un linguaggio che sarebbe piaciuto all'Anpi. Il commento al documentario storico, infatti, era scandito da frasi come 'la marcia dei malfattori','i malfattori sfilano..',i malfattori tornano nelle loro tane provinciali etc.

Mi sono venute in mente due considerazioni: ma com'è possibile che, a più di un secolo dalla marcia su Roma e dopo le ricerche di Renzo De Felice, "*che tanta ala vi stese*", si riguardino le camicie nere come una banda di mascalzoni, violenti e ubriachi? Che Mussolini e i quadrumviri abbiano

affossato–ma non nel 1922 bensì nel 1924– l'Italia liberale non ci piove ma ancora adesso ci è così difficile riconoscere che avevano in mente un progetto politico, un'etica, dei valori, che non sono certo i miei ma che, non pertanto, vanno compresi (anche per evitare il pericolo che la dimenticanza del passato comporti la sua ricomparsa) e analizzati *sine ira ac studio*? Viviamo ancora nel clima della guerra civile in cui quanti hanno in odio la democrazia liberale –siano rossi o neri–sono da riguardare alla stregua dei delinquenti comuni? Brutto segno questo sprofondare politica e diritto, etica e religione nell'abisso dell'indistinzione indotta dal fanatismo moralistico più ottuso! Quando il nemico diventa un criminale *tout court* e la sua neutralizzazione una faccenda che riguarda non l'esercito ma la polizia, ci si pone al di fuori della civiltà liberale, che distingue Al Capone da Adolf Hitler.

La seconda considerazione rinvia alle dolenti note sulla cultura della destra liberale. L'antifascismo 'senza se e senza ma' di Cerno non è inferiore a quello di Aldo Cazzullo, per il quale Mussolini è stato solo un delinquente–*Mussolini il capobanda. Perché dovremmo vergognarci del fascismo Ed. Mondadori (sic!)* s'intitola un suo libro recente–ma colpisce che abbia trovato spazio in una TV come Mediaset nata (anche) all'insegna della lotta al pensiero unico. E' forse il segno inequivocabile che anche per i dirigenti dell'emittente televisiva creata da Berlusconi a stabilire chi sono gli storici che contano è il circolo mediatico Espresso/Repubblica/Stampa etc.

In realtà, se a sinistra troviamo, da sempre, una faziosità ideologica degna della Russia stalinista, a destra, trionfa un'incultura non riscattata da quel pragmatismo che fu una delle grandi virtù del liberalismo di governo. In una Regione di centro-destra come la Liguria, la commemorazione del 25 aprile venne affidata ,l'anno scorso, pensate un po', a Maurizio Viroli, uno degli storici più settari e dogmatici che abbiano calcato le scene delle patrie lettere, autore di libri

che presentano Silvio Berlusconi come il più grande corrotto e corruttore della Prima Repubblica. Ma c'è di peggio: l'amministrazione di centro-destra del Comune di Genova, ripetutamente sollecitata, ha fatto orecchie da mercante alla proposta di dedicare una strada, un giardino, una piazza, una scuola al più grande sociologo del suo secolo, il genovese Vilfredo Pareto, al più grande giornalista del Novecento, Giovanni Ansaldo, nato all'ombra della Lanterna, a uno dei più importanti registi del Novecento Pietro Germi, nato nella genovesissima Via Ponte Calvi e figlio di un portiere d'albergo. Che le amministrazioni di centro-sinistra non l'abbiano fatto si può capire: Vilfredo Pareto, di cui Mussolini aveva il culto, fu proposto nel 1923 come rappresentante italiano in una importante Commissione della Società delle Nazioni a Ginevra e quindi nominato senatore del Regno; Giovanni Ansaldo, dopo la sua adesione al fascismo, aveva diretto 'Il Telegrafo' su designazione dell'amico Galeazzo Ciano e, nel secondo dopoguerra, il liberalconservatore 'Mattino' di Napoli; Pietro Germi era ritenuto dagli intellettuali e cineasti del PCI un socialdemocratico, quindi un criptofascista. Figli simili, per la Genova antifascista, erano da dimenticare ma la Genova civile, non dovrebbe rendere omaggio a pensatori, giornalisti e artisti che hanno segnato la storia culturale italiana, pur non dimenticando colpe ed errori che possono aver commesso (non Germi naturalmente)?